

CAMILLA BERNARDASCI

Aspetti quantitativi del vocalismo tonico del dialetto di Piandelagotti

The present study investigates some quantitative aspects of the tonic vocalism of the western Emilian dialect of Piandelagotti based on a corpus of data collected in 2008. It considers the relation between tonic vowel and post-tonic consonant lengths in three different syllabic structures: in open syllable and in vowel lengthening contexts, the vocalic length is (nearly) double the consonantal length, whereas in closed syllables they tend to be equivalent. Further investigation of the posttonic contexts in closed syllables revealed differences in the respective V/C rating. Thanks to the result obtained in the second part of the analysis dedicated to the distinctiveness of vowel quantity (V/V: 0.55), it is possible to place the Piandelagotti dialect under the Gallo-italic dialects.

1. *Introduzione*

Piandelagotti è una località dell’Appennino modenese in cui si parla un dialetto alto-frignanese. Secondo la classificazione di Pellegrini (1977) Piandelagotti si trova in area emiliana occidentale sul confine che divide il territorio a nord (o a occidente) e il territorio a sud (o a oriente) del fiume Panaro (cfr. Foresti, 1988: 575). Il piandelagottese è quindi un dialetto emiliano occidentale di tipo conservativo, come trapela dal vocalismo atono finale, che vede mantenuta, perlomeno in posizione prepausale, l’opposizione tra -/a/ e -/ə/ (cfr. Loporcaro et al., 2007: 71; Loporcaro, 2014: 171, 190). La sua posizione isolata a ridosso del fascio di isoglosse La Spezia-Rimini o, secondo Pellegrini (ad es. 1992: 285), Carrara-Fano, ha fatto sì che suscitasse l’interesse di diversi studiosi. Già all’inizio del secolo scorso Giuseppe Malagoli si è dedicato allo studio della distribuzione dell’articolo maschile singolare a Piandelagotti (cfr. Malagoli, 1910-1913); in tempi più recenti gli interessi si sono orientati sul livello strutturale fonetico-fonologico: Loporcaro et al. (2007) si sono occupati, in particolare, del vocalismo atono finale, mentre Biasini (2010) ha studiato il sistema fonetico e fonologico di questa varietà; Bernardasci (2013b) ha condotto un’analisi fonetica di alcuni aspetti del sistema vocalico e consonantico.

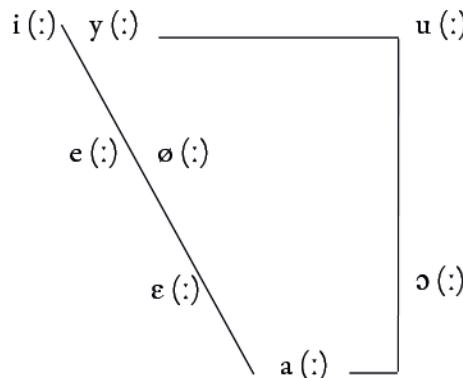
Dalla bibliografia sul piandelagottese emergono i seguenti tratti pertinenti al vocalismo tonico: si ha differenza di trattamento tra vocali in sillaba aperta e vocali in sillaba chiusa e si registra l’insorgere di una nuova quantità vocalica distintiva. Nel vocalismo atono sono frequenti le sincopi delle vocali interne in posizione postonica. Per quel che riguarda i principali fatti del consonantismo, a Piandelagotti si ha regolarmente lenizione delle consonanti scempe intervocaliche; la degeminazione è sistematica in posizione protonica e ha raggiunto uno stadio molto avanzato an-

che in postonia (come emergerà dai risultati relativi al rapporto tra vocale tonica in sillaba chiusa e consonante postonica, per cui cfr. § 3.2).

Dato questo quadro di partenza, lo scopo del presente contributo è quello di verificare empiricamente alcuni tratti cruciali del vocalismo tonico del dialetto piandelagottese: si calcoleranno i rapporti tra la durata della vocale tonica e della consonante postonica e si verificherà il livello di distintività della quantità vocale.

Sarà quindi utile, a questo proposito, illustrare le principali caratteristiche del sistema vocalico tonico della varietà in questione sia in ottica sincronica, sia in ottica diacronica.

Figura 1 - *Vocalismo tonico piandelagottese in sincronia*



In sincronia (cfr. figura 1) il dialetto di Piandelagotti conta otto vocali toniche articolate su quattro gradi di apertura. La lunghezza della vocale è sensibile alla struttura sillabica: si hanno vocali lunghe in sillaba aperta e vocali brevi in sillaba chiusa. Inoltre, provocano allungamento vocalico i contesti consonantici di sonorante seguita da ostruente (per cui cfr. oltre, § 3.1). Sono brevi le vocali toniche dei propa-rossitoni.

In diacronia il sistema vocalico piandelagottese si è evoluto come illustrato nella tabella 1, dove si distinguono gli esiti in sillaba aperta (σ[]) e in sillaba chiusa (σ]:

Tabella 1 - *Vocalismo tonico piandelagottese in diacronia*

	ī	ī, ē	ě, ae	a	ō	ō, ū	ū	au
protorom.	/i/	/e/	/ɛ/	/a/	/ɔ/	/o/	/u/	/ɔ:/
σ[/i:/	/ɛ:/	/e:/	/a:/	/ø:/	/u:/	/y:/	/ɔ:/
σ]	/i/	/ø/	/ɛ/	/a/	/ɔ/	/u/	/y/	

Oltre che delle differenze di durata vocalica, la struttura sillabica è responsabile anche del diverso trattamento timbrico. In sillaba aperta, infatti, nelle vocali medie del ramo palatale si registrano inversioni timbriche, per cui da lat. ī, ē > [ɛ:] (['ne:va] 'neve') e da lat. ě > [e:] (['je:za] 'chiesa'); in sillaba chiusa si registrano, rispettiva-

mente, [ø] e [ɛ]: pdg. ['kwøʃtə] 'questo' e ['tɛr'a] 'terra'. Non presentano caratteristiche particolari le vocali che continuano lat. ī e A (['vi:ta] 'vita', ['vijn'a] 'vigna', ['ta:na] 'tana', [lat(·)] 'latte'), mentre palatalizzazioni sono attestate per il ramo vela-re: /y(·)/ < ū (['bry:ʒa] 'brucia', [sa'lyt] 'saluto'), /ø:/ < õ (ma solo in sillaba aperta, ['kɔ:gø] 'cuoco', mentre in sillaba chiusa si ha regolarmente /ɔ/, ['kɔʃ'a] 'coscia'). I continuatori di õ, ū sono andati ad occupare il timbro lasciato libero in seguito alla palatalizzazione dell'esito di ū: ['su:lə] 'sole', ['kup(·)a] 'coppa'.

Come già accennato, in posizione atona finale in piandelagottese è mantenuta l'opposizione tra -/a/ e -/ə/: le vocali finali non basse non hanno quindi (ancora)¹ subito sistematicamente l'apocope, ma soltanto una neutralizzazione, in posizione prepausale, nella vocale centrale schwa². In posizione interna questa vocale può dileguarsi: [e 'brat:ʃə] 'il braccio', [ke 'bratʃki e m] 'fa um 'målʌ] 'questo braccio qui mi fa un male...' (cfr. Loporcaro et al., 2007: 72)³.

2. Dati e metodo

2.1 Dati

I dati sui quali si basa l'analisi effettuata per questo contributo sono stati raccolti a Piandelagotti in occasione di un'escursione dialettologica organizzata nel 2008 da Michele Loporcaro e Stephan Schmid con un gruppo di studenti dell'università di Zurigo, dei quali l'autrice di questo contributo non faceva (ancora) parte⁴. Le registrazioni sono state realizzate in ambienti poco rumorosi (ma, purtroppo, non insonorizzati) con un registratore digitale DAT SONY TCD-D e con un microfono SONY ECM 959A. I ricercatori hanno sottoposto ai parlanti dei questionari con stimoli in italiano da tradurre in dialetto. Purtroppo all'epoca non si è chiesto agli informatori di inserire le parole bersaglio in frasi cornice (procedura che avrebbe garantito lo stesso contesto prosodico per ogni parola escussa), per cui non si hanno contesti omogenei o equivalenti per ogni realizzazione. Il materiale audio è stato trasferito su computer e salvato in formato .wav con una frequenza di campionamento

¹ Si può infatti supporre, insieme a Loporcaro et al. (2007: 57), che «anche i dialetti settentrionali siano passati, in uno stadio predocumentario, per una fase in cui le vocali atone finali poi cancellatesi fossero dapprima soltanto centralizzate».

² «La bibliografia dialettologica fra fine Ottocento e primi del Novecento segnala tre sole varietà emiliane rispondenti a queste caratteristiche: i dialetti di Sillano e Gombitelli, *enclaves* in Lucchesia descritte da Pieri (1893a, b), e il dialetto alto-frignanese di Piandelagotti, in provincia di Modena» (Loporcaro et al., 2007: 58).

³ I dati raccolti da Loporcaro et al. (2007) mostrano che, in realtà, a differenza di quanto registrato all'inizio del secolo scorso da Malagoli, «nel piandelagottese odierno [ə] può essere opzionalmente cancellato anche nella pronuncia di parole in isolamento» (*Ibidem*: 72).

⁴ Desidero ringraziare gli informatori piandelagottesi che hanno contribuito a rendere possibile questo studio, Ferdinando Lunardi, Lina Manattini ed Emiliano Mazzoni. Per i ragguagli e i consigli ricevuti nel corso del lavoro ringrazio Lorenzo Filipponio, Marie-José Kolly (in particolare per l'analisi statistica), Michele Loporcaro, Davide Mantilla, Dieter Studer-Joho e Stephan Schmid.

mento di 44100 Hz ed è attualmente conservato all'Archivio fonografico dell'università di Zurigo.

Il *corpus* sul quale si basa la presente analisi è costituito da una selezione di registrazioni di tre parlanti, due uomini e una donna, nati tra il 1928 e il 1978, come indicato nella tabella 2.

Tabella 2 - *Parlanti analizzati e numero di occorrenze*

<i>Sigla</i>	<i>Sesso</i>	<i>Data di nascita</i>	<i>Numero di occorrenze</i>
FL	m	*1944	240 entrate: 99 ossitoni, 141 parossitoni
EM	m	*1978	184 entrate: 67 ossitoni, 117 parossitoni
LM	f	*1928	226 entrate: 95 ossitoni, 131 parossitoni

Nel *corpus* analizzato sono confluite in totale 650 entrate (261 parole ossitone e 389 parole parossitone). Le voci sono state elicitate perlopiù in posizione isolata, senza l'ausilio di frasi cornice. Oltre che della struttura di parola, di quella sillabica, e, naturalmente, dei timbri vocalici, nella selezione delle occorrenze da integrare nel *corpus* si è tenuto conto dei contesti consonantici postonici (per cui, tra le consonanti che chiudono la sillaba tonica si hanno 148 casi di ostruente sorda, 130 casi di ostruente sonora, 184 casi di sonorante e 100 casi costituiti da nessi di consonante e ostruente). Le voci con vocale tonica in sillaba aperta sono 88. Purtroppo in occasione delle inchieste sul campo non è stato sottoposto ai parlanti un questionario dedicato alla verifica della quantità vocalica distintiva, motivo per cui per queste analisi si è quindi stati costretti ad allestire un sotto-*corpus* costituito da 39 coppie (semi)-minime: ad es. [di] 'giorno' ~ [di:] 'dito', [pø] 'può' ~ [bøi] 'buoi'.

2.2 Metodo

Le registrazioni sono state segmentate ed etichettate manualmente in *Praat* (versione 5.4.04): si sono isolate le vocali toniche (facendo riferimento all'andamento di F1 per segnarne il confine d'inizio e all'andamento di F2 per stabilirne la fine) e le consonanti postoniche. La misurazione e l'esportazione delle durate vocaliche e consonantiche sono state effettuate automaticamente grazie a uno *script* di *Praat*. I calcoli dei rapporti tra la durata della vocale tonica e la durata della consonante postonica (V(:)/C), così come quelli tra vocali brevi e lunghe (V/V;) e tra consonanti dopo vocale lunga e consonanti dopo vocale breve ((V:)C/(V)C) in contesto di coppia (semi-)minima sono stati effettuati con *Excel*. Le verifiche statistiche dei risultati sono state messe a punto con il programma R (R core Team, 2013), in particolare con R package *lme4* (Bates, Maechler, 2009) e R package *multcomp* (Hothorn et al., 2008). I dati sono stati analizzati sulla base di modelli lineari a effetti misti (*linear mixed effect models* (LMEs)), i quali permettono di fare delle predizioni tenendo conto sia degli effetti fissi (nel nostro caso, ad esempio, il parametro 'struttura sillabica'), sia di quelli casuali (ad esempio il parametro 'parlante') (cfr. Kliegl et al., 2011): eventuali effetti sono stati testati confrontando un *full model* nel quale il fattore in questione – ad esempio, nel §

3.1, la struttura sillabica – era codificata come un effetto e un *reduced model* nel quale il fattore era escluso. I *p-values* sono stati ottenuti confrontando i due modelli sulla base di test standard per verificare la probabilità di un rapporto.

3. Risultati

3.1 Rapporto tra vocale tonica e consonante postonica

Sulla base delle misurazioni delle durate vocaliche (toniche) e consonantiche (postoniche) delle entrate comprese nel *corpus* si sono calcolati, in primo luogo, i rapporti di durata (V(:)/C) differenziando tre contesti: quello di sillaba aperta, quello di sillaba chiusa e quello di sillaba chiusa in contesto di sonorante + C che provoca allungamento vocalico. Rientrano nel sottogruppo del contesto di sillaba chiusa le sillabe toniche chiuse originarie (es. ['rɛʃ̩ta] 'resta') e quelle insorte negli ossitoni e nei parossitoni secondari in seguito a sincopi (es. ['trød̩ʒɔ] 'tredici').

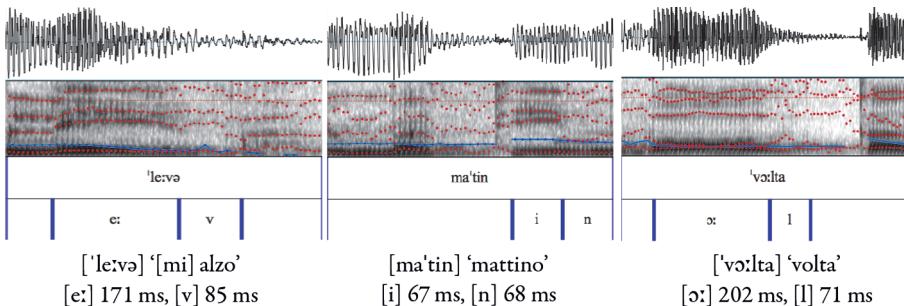
Come noto, l'allungamento della vocale tonica in un determinato contesto consonantico è un fenomeno diffuso nei dialetti emiliani. Il lizzanese (cfr. Malagoli, 1930: 134, 143; Uguzzoni, 1975; Filipponio, 2012: 72-73, 86), il frignanese (Uguzzoni, 1971: 124) e il bolognese (Coco, 1970: 7, 17) presentano vocali lunghe se il nesso consonantico postonico è costituito da *liquida* + C: lizz. ['ba:rbə] 'barba', frign. ['se:rčə] 'cerchia', bol. ['e:rba] 'erba'. Più limitata è generalmente la presenza di vocali lunghe prima di *nasale* + C: nei dialetti emiliani, infatti, si registrano «tre tipologie di comportamento della vocale davanti al nesso *nasale* + C: quella lizzanese, con vocale sempre lunga (Malagoli, 1930: 142); quella mediofrignanese, con vocale lunga davanti a *nasale* + C sorda e breve davanti a *nasale* + C sonora (Uguzzoni, 1975: 60-61); quella del bolognese, con vocale sempre breve (Coco, 1970: 61, n. 115)» (Filipponio, 2012: 199). A Piandelagotti si registra una situazione analoga a quella del medio Frignano e del medio Appennino bolognese, per cui si ha vocale lunga soltanto dopo *nasale* + C sorda, mentre negli altri contesti di *nasale* + C la vocale è breve: pdg. ['se:mper] 'sempre' ma [kwānd] 'quando'.

I risultati del calcolo del rapporto tra vocale tonica e consonante postonica per i tre contesti considerati sono riportati nella tabella 3 dove, nella terza riga – oltre al valore medio del rapporto V(:)/C – sono indicati, tra parentesi, la deviazione standard e il numero delle occorrenze computate (questo vale anche per le tabelle 4 e 5); nella quarta riga sono riportati degli esempi (ai quali corrispondono gli spettrogrammi delle figure 2, 3 e 4) e nell'ultima riga della tabella si è calcolato il coefficiente di correlazione tra la durata della vocale tonica e della consonante postonica.

Tabella 3 - Risultati dei rapporti tra vocale tonica e consonante postonica ($V(:)/C$) in sillaba aperta, in sillaba chiusa e in contesto di allungamento vocalico

sillaba aperta ($\sigma[]$)	sillaba chiusa ($\sigma)$)	sillaba chiusa in contesto di allungamento vocalico
V:/C 1.99 (± 0.76) (263) ['leva] 'mi alzo' $r = 0.3869905$	V/C 1.02 (± 0.79) (287) [ma'tin] 'mattino' $r = 0.1412782$	V:/C 2.39 (± 1.09) (100) ['vo:ita] 'volta' $r = 0.2864141$

Figure 2, 3 e 4 - Spettrogrammi per l'illustrazione del rapporto tra vocale tonica e consonante postonica (parlante: FL)

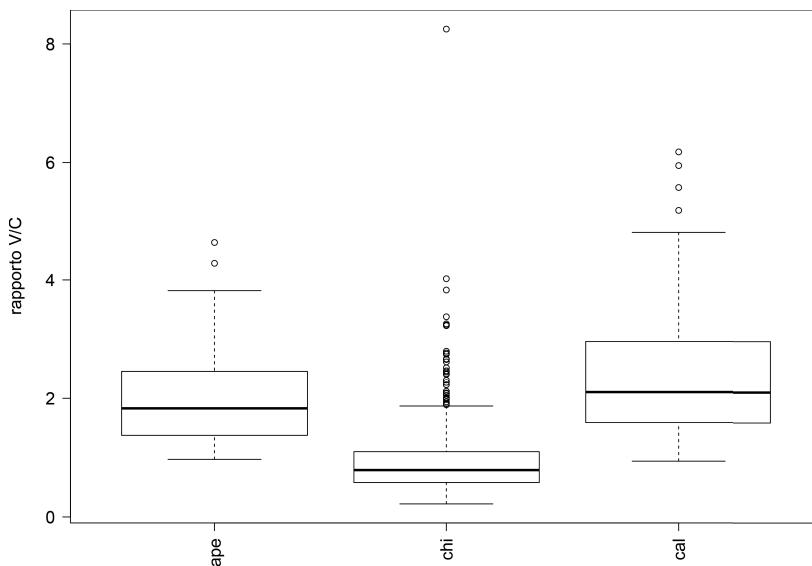


Dai rapporti di durata emerge chiaramente che le vocali in sillaba aperta durano il doppio delle consonanti postoniche ($V:/C$ 1.99), mentre in sillaba chiusa la durata della vocale tonica tende ad equivalere a quella della consonante postonica (V/C 1.02)⁵. Sempre in sillaba chiusa la vocale tonica si allunga quando è seguita da una sonorante preconsonantica (secondo le modalità descritte sopra): in questi casi il rapporto $V:/C$ è di 2.39 (il rapporto è a favore della vocale soprattutto nei casi in cui la seconda consonante è un'ostruente sorda, come ad es. in [bi'fu:lk] 'bifolco'). Da questi dati emerge che la struttura soggiacente del piandelagottese è VC: è la durata della vocale tonica ad essere dirimente, mentre la lunghezza consonantica, anche in posizione postonica, non presenta forti oscillazioni di durata.

I rapporti $V(:)/C$ risultano evidenti dai box-plots riportati nella figura 5, dove si evidenziano i diversi contesti sillabici: sillaba aperta (ape), sillaba chiusa (chi) e sillaba chiusa in contesto di allungamento vocalico (cal).

⁵ In questo caso l'indice di correlazione tra la durata della vocale tonica e della consonante postonica è basso: questo risultato può dipendere dal fatto che non si sono (ancora) disaggregati i diversi contesti consonantici, per cui cfr. oltre, § 3.2.

Figura 5 - Box-plots che rappresentano il rapporto $V(:)/C$ in sillaba aperta (ape), in sillaba chiusa (chi) e in contesto di allungamento vocalico (cal)



Le differenze tra i rapporti risultano essere significativi ($p = 9.3e-05^{***}$)⁶. Le mediane dei due contesti di sillaba aperta e di allungamento vocalico sono molto vicine, mentre quella dei contesti di sillaba chiusa ha un valore inferiore⁷. L'alto numero di *outliers* per le sillabe chiuse si spiega sulla base del fatto che i dati comprendono tutti i contesti consonantici che chiudono la sillaba senza ulteriori disaggregazioni (per cui cfr. oltre § 3.2).

3.2 Rapporto tra vocale tonica e consonante postonica in sillaba chiusa

Dopo aver calcolato i valori dei rapporti tra la vocale tonica e la sillaba postonica per le diverse strutture sillabiche ci si concentra ora sulle sillabe chiuse, escludendo i contesti in cui si hanno vocali toniche foneticamente lunghe. Operando una distinzione tra i contesti consonantici ostruenti (sorde e sonore) e sonoranti si può osservare come la

⁶ Per quanto concerne il rapporto $V(:)/C$ si sono svolte delle analisi preliminari per testare se i fattori 'parlante' e 'struttura di parola' mostrassero effetti significativi: dato che i risultati di questi test non rispecchiano differenze statisticamente rilevanti ($p = 0.02023^*$ per il fattore 'parlante' e $p = 0.03191^*$ per il fattore 'struttura di parola') nelle analisi principali non si sono disaggregati i dati per queste due variabili.

⁷ Le differenze tra le diverse strutture sillabiche sono state poi testate sulla base di confronti multipli (funzione *glht* di R dal R package *multcomp*, per cui cfr. Hothorn et al., 2008), dai quali è emerso che ci sono differenze significative tra le sillabe aperte (ape) e le vocali lunghe in contesto di allungamento (cal) ($p = 0.0072^{**}$) così come tra le sillabe chiuse (chi) e le vocali lunghe per allungamento (cal) ($p < 0.001^{***}$). I risultati del test per le sillabe chiuse (chi) e per quelle aperte (ape) mostrano che i due contesti non differiscono significativamente ($p = 0.2042$). Per l'interpretazione di quest'ultimo risultato bisogna tenere conto dell'eterogeneità dei contesti consonantici che chiudono la sillaba, la quale si rispecchia nell'alto numero di *outliers* presente nel box-plot della figura 5. È quindi comprensibile che le differenze tra le sillabe aperte e quelle chiuse non siano statisticamente significative.

durata della vocale tonica sia inversamente proporzionale alla forza della consonante postonica⁸. Si vedano a questo proposito i dati riportati nella tabella 4.

Tabella 4 - *Risultati dei rapporti tra vocale tonica e consonante postonica (V/C) disaggregati sulla base del contesto consonantico postonico*

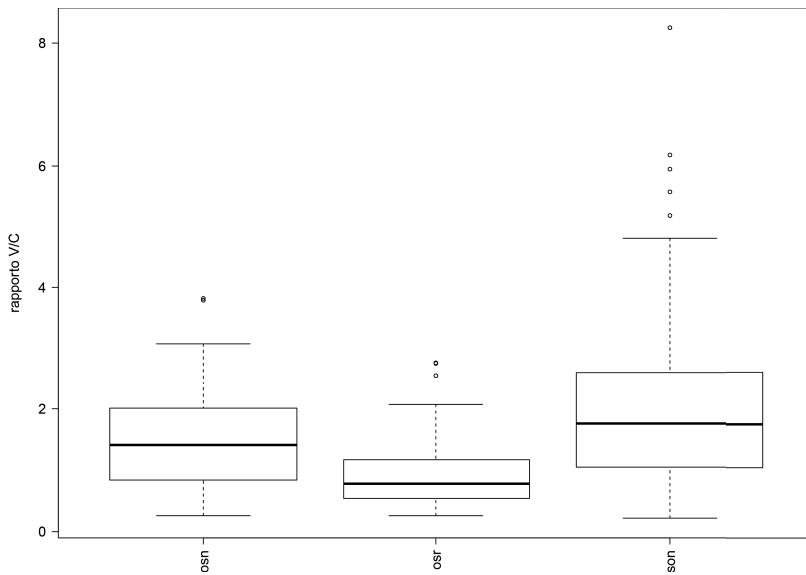
<i>ostruenti</i>		<i>sonoranti</i>
<i>sorde</i>	<i>sonore</i>	
V/C	V/C	V/C
0.68 (± 0.29) (106)	1.02 (± 0.59) (62)	1.33 (± 1.04) (119)

La media dei rapporti tra le vocali toniche e le consonanti più forti (nello specifico le ostruenti sordi, V/C 0.68) è decisamente a favore delle consonanti, quella tra le vocali e le consonanti meno forti (le ostruenti sonore, V/C 1.02) indica che la durata della vocale e quella della consonante grossomodo si equivalgono, mentre la media dei rapporti tra le vocali e le consonanti deboli (le sonoranti, V/C 1.33) pende a favore della vocale (l'alto valore della deviazione standard nel caso delle sonoranti postoniche può essere ricondotto alle oscillazioni nelle durate della nasale bilabiale [m], che viene spesso pronunciata come geminata dai parlanti)⁹. La rappresentazione grafica di questi rapporti si trova nella figura 6, dove si distinguono i contesti di ostruente sorda (osr), di ostruente sonora (osn) e di sonorante (son).

⁸ Si fa riferimento all'universale fonetico di forza consonantica così come definito da Vennemann (1988: 8): «The speech sounds of language system have **phonetic correlates**, which may differ according to their syntagmatic and prosodic contexts. These correlates may be projected on a phonetic parameter of degree of deviation from unimpeded (voiced) air flow, called **Universal Consonantal Strength**. This projection induces an ordering among the correlates» (grassetto nel testo). Si adotta, qui, la scala di forza consonantica (crescente) proposta, ad esempio, da Vennemann (1988: 9): vocali basse, vocali medie, vocali alte, vibranti, laterali, nasali, fricative sonore, fricative sordi, occlusive sonore, occlusive sordi. Proposte alternative per rendere conto della scala di forza consonantica si trovano, ad esempio, in Vogel (1982: 89-102) (dove si confrontano e discutono diverse gerarchie di forza segmentale in relazione a più lingue per giungere a una gerarchia di forza universale) e in Nespor (1993: 43-71).

⁹ Il fatto che la nasale bilabiale sia pronunciata dai parlanti piandelagottesi come geminata non sorprende: «both gemination after stress in proparoxytones (of whatever consonant) and categorical gemination of Latin -M- (with merger with -MM-) are general features across Northern Italo-Romance, as can be seen from inspection of ancient texts, from data from modern dialects still retaining, at least in part, geminates, and, for the rest of modern Northern Romance dialects, in which degemination is nowadays complete, from syllable-related processes» (Loporcaro, 2014: 176).

Figura 6 - Box-plots che rappresentano il rapporto V/C in tre contesti consonantici: ostruente sorda (osr), ostruente sonora (osn) e sonorante (son)



Riprendendo esempi dal *corpus* analizzato, si può infatti notare che in [tʃɪk̚] ‘piccolo’ il rapporto tra la [i] tonica e l’occlusiva velare sorda, una consonante forte, rispecchia una maggior lunghezza della consonante rispetto alla durata della vocale tonica (parlante EM, durata della vocale tonica: 113 ms, durata della consonante postonica 258 ms, rapporto V/C 0.44), mentre la relazione sintagmatica tra la vocale tonica e l’occlusiva sonora di ['vødva] ‘vedova’ si avvicina a 1 (parlante FL, durata della vocale tonica: 101 ms, durata della consonante postonica 112 ms, rapporto V/C 0.90). Il rapporto tra la vocale tonica e la sonorante postonica in [kwøl] ‘quello’ mostra come la vocale possa anche durare il doppio rispetto alla consonante (parlante LM, durata della vocale tonica: 82 ms, durata della consonante postonica 41 ms, rapporto V/C 2).

Dal quadro qui presentato non sembrerebbe esserci quindi traccia di allungamento consonantico secondario: questo si sarebbe potuto ipotizzare per le ostruenti sordi postoniche, ma non per le altre consonanti, il che porta a pensare che il rapporto medio di 0.69 sia di fatto dovuto a una proprietà intrinseca del segmento (la forza della consonante) e non a un fenomeno di allungamento consonantico secondario.

3.3 Quantità vocalica distintiva

Dopo aver descritto i rapporti tra le vocali toniche e le consonanti postoniche piandelagottesi si analizza ora la distintività della quantità vocalica con l’intento di apportarne evidenza empirica. Come noto, la quantità vocalica, che era distin-

tiva in latino e che si è generalmente persa nel passaggio alle lingue romanze¹⁰, ha nuovamente assunto valore distintivo in diverse varietà settentrionali in seguito alla diffusa degeminazione postonica¹¹.

Il sotto-*corpus* messo a punto per il calcolo dei rapporti tra le vocali lunghe e le vocali brevi in contesto di coppia (semi-)minima conta 78 entrate (39 coppie). I valori dei rapporti tra vocale breve e vocale lunga (V/V:) e tra consonante preceduta da vocale lunga e consonante preceduta da vocale breve ((V:)C/(V)C) sono riassunti nella tabella 5¹².

Tabella 5 - *Risultati dei rapporti tra V/V: e tra (V:)C/(V)C in 39 coppie (semiminime)*

V/V:	(V:)C/(V)C
0.55 (± 0.28) (39)	0.76 (± 0.59) (25)

I risultati mostrano che a Piandelagotti la quantità vocalica è ancora saldamente distintiva: le vocali lunghe presentano, in media, una durata quasi doppia rispetto alle vocali brevi. Il rapporto tra consonanti dopo vocale breve e dopo vocale lunga, invece, registra un valore mediamente maggiore, il che rispecchia, come noto, differenze meno marcate tra le lunghezze dei due gruppi di consonanti.

La quantità vocalica rappresenta quindi una realtà nel sistema fonologico dei parlanti. A sostegno di questa distintività vi sono altri tratti strutturali, quali la degeminazione protonica e la presenza di distintività vocalica anche negli ossitoni uscenti in vocale¹³, quindi in voci che non presentano una coda consonantica che possa influenzare la durata della vocale tonica (pdg. [di] ‘giorno’ ~ [di:] ‘dito’, [pø] ‘può’ ~ [bø:] ‘buoi’)¹⁴. La parziale presenza, in postonia, di consonanti (sonoranti) non brevi quanto le ostruenti non inficia la distintività della quantità vocalica in sede tonica. Questo è quanto anche affermato da Filipponio (2012: 46-47) sulla base dei risultati emersi dallo studio sui dialetti dell’Appennino bolognese:

Il quadro mostra come, anche di fronte a una situazione di non piena degeminazione [in postonia, CB], l’interdipendenza strutturale di alcuni fenomeni (degeminazione

¹⁰ «Sembra [...] prudente postulare il verificarsi del collasso della quantità vocalica latina, a *tutti* i livelli della lingua, attorno al V secolo d.C. (Loporcaro, 2011: 58), *terminus post quem* peraltro compatibile con la ricostruzione di tutti i processi fonologici protogalloitalici e galloitalici» (Filipponio, 2012: 32, corsivi nel testo).

¹¹ Cfr., ad es., Lüdtke (1956), Filipponio (2012: 22-67), Loporcaro (2014).

¹² Si ricordi che quanto minore è il valore del rapporto V/V:, tanto maggiore è la realizzazione fonetica della quantità vocalica; più tale rapporto si avvicina a 1 e meno marcata è la realizzazione della quantità vocalica.

¹³ Questo contesto, infatti, come noto, permette di accettare la distintività della quantità vocalica. Cfr. Martinet (1956: 75 e 1975: 205, da cui si cita): «[C]e trait [la geminazione nei parositosi con vocale tonica breve, CB] n'est jamais distinctif, puisqu'il accompagne automatiquement la brièveté de la voyelle précédente, et que c'est cette brièveté qui est le trait pertinent, puisqu'il est des positions, la finale tonique absolue par exemple, où la voyelle brève s'oppose à la non brève sans que la question se pose de géminer une consonne suivante».

¹⁴ In piandelagottese gli ossitoni con vocale lunga sono (quasi) sempre secondari, inseriti in seguito all’apocope della sillaba finale (cfr. Biasini, 2010: 17).

protonica, coppie minime di ossitoni di sillaba libera) permetta di individuare la pertinenza fonologica del vocalismo tonico.

La distintività della quantità vocalica quantificata in questa sede permette quindi di collocare, anche se con prudenza (cfr. paragrafo conclusivo), il piandelagottese all'interno del quadro dei dialetti gallo-italici (cfr. cartina 1). Gli studi che hanno verificato la saldezza della quantità vocalica in questi dialetti sono infatti numerosi (si ricordino, tra gli altri, quelli di Uguzzoni, Busà, 1995; Loporcaro et al., 2005; Filipponio, 2012): se ne riassumono alcuni nella tabella 6.

Cartina 1 - *Quantità vocalica: località indagate*



Tabella 6 - *Rapporti tra V/V: e tra (V:)C/(V)C in diversi dialetti gallo-italici*

Località	V/V:	(V:)C/(V)C	
Crocette	0.45	0.95	Uguzzoni, Busà (1995: 14-15)
Benedello	0.51	1.03	Uguzzoni, Busà (1995: 10)
Piandelagotti	0.55	0.76	
Lizzano	0.55	0.77	Filipponio (2012: 246-47)
S. Vigilio di Marebbe	0.64	1.11	Bernardasci (2013a: 135) ¹⁵
Soglio	0.85	0.64	Loporcaro et al. (2005: 608)

I dati per i dialetti di Crocette (Pavullo nel Frignano) e Benedello (prov. di Modena) mostrano chiaramente un'opposizione fonologica tra vocali lunghe e vocali brevi in contesto di coppia minima; la lunghezza consonantica, per contro, non ha un ruolo fonologicamente determinante: le durate delle consonanti, infatti, sono tendenzialmente equivalenti sia dopo vocale lunga, sia dopo vocale breve (cfr. Uguzzoni, Busà 1995). I rapporti qui calcolati per Piandelagotti sono pressoché identici a quelli ottenuti da Filipponio (2012: 246-47) per Lizzano. Alla marcata distintività della quantità vocalica si accompagna un rapporto meno netto per le consonanti postoniche: «[q]uesto scarto di durata tra C postoniche sembra insufficiente per poter parlare di resistenza alla geminazione postonica in lizzanese» (Filipponio, 2012: 243)¹⁶. Lo stesso vale, come si è detto, per lo statuto della degeminazione postonica in piandelagottese. Ai dati lizzanesi e piandelagottesi si allineano anche i risultati della varietà di S. Vigilio di Marebbe, un dialetto ladino centrale che presenta saldamente quantità vocalica distintiva (cfr. Bernardasci, 2013a).

Diversa è invece la situazione di Soglio: nella località bregagliotta il rapporto vocalico calcolato da Loporcaro et al. (2005) è maggiore di quello consonantico, il che significa che le durate di tutte le vocali toniche sono tendenzialmente omogenee e che le consonanti geminate postoniche non si sono (ancora) degeminate (mentre

¹⁵ Il rapporto consonantico non è presente nella pubblicazione citata: esso è stato calcolato in seguito, per quest'occasione, sulla base dei dati riportati a p. 138.

¹⁶ I rapporti consonantici lizzanesi presentati da Loporcaro et al. (2006: 511) divergono notevolmente da quelli riportati in Filipponio (2012): nel primo caso si è calcolato un rapporto C/C(:) di 0.52 per i bisillabi parossitoni, mentre nel secondo lo stesso rapporto è, come si è già detto, di 0.77. La differenza tra i due rapporti porta a due interpretazioni diverse del ruolo fonetico della lunghezza consonantica: dai dati di Loporcaro et al. risulta che le consonanti postoniche geminate sono ancora ben salde, mentre dai suoi dati Filipponio conclude che la lunghezza consonantica è subordinata alla durata vocalica. Tale divergenza nei risultati è riconducibile, come sostenuto anche da Filipponio (2012: 246), a sostanziali differenze nell'elicitazione dei dati: nel primo studio «l'analisi acustica è stata svolta quasi esclusivamente sulle parole elicitate in isolamento» (Loporcaro et al., 2006: 494), mentre nel secondo caso si è adottato un sistema di elicitazione sintagmatica utilizzando frasi di senso compiuto (cfr. anche Loporcaro, 2014: 191).

in protonia la degeminazione è sistematica): ['kaʃi:ə] 'cassa', [ka 'ʃɔt:ə] 'cassetta' (dati citati da Loporcaro 2014: 177). Inoltre, mancano coppie minime di ossitoni in sillaba aperta che si differenzino esclusivamente per il tratto di durata della vocale. Sulla base dei dati del dialetto di Soglio non si può quindi attribuire distintività fonologica alla quantità vocalica. Soglio rappresenta infatti il

polo di massima conservatività lungo una scala che ordina, in gradini successivi, gli altri tipi di dialetti [dell'Italia settentrionale e costituisce una sorta di] [...] sistema 'proto-italoromanzo settentrionale', in quanto permette di osservare *in vivo* la situazione da ricostruirsi per la fase medievale in cui la degeminazione non s'era ancora imposta e l'instaurazione della quantità vocalica distintiva era ancora di là da venire (Loporcaro et al., 2005: 597).

Il pregio dei risultati dei lavori riassunti nella tabella 6 è senza dubbio quello di essere scaturiti da un'analisi sperimentale basata su dati raccolti sul campo. Il fatto che, com'è inevitabile quando le inchieste sono svolte da ricercatori diversi a distanza di anni, non tutti i risultati siano stati ottenuti seguendo la stessa metodologia (cfr. ad es. n. 17) suggerisce prudenza nel loro confronto. Nel caso specifico del presente contributo, bisogna tenere presente il contesto in cui i dati sui quali si basa l'analisi acustica sono stati elicitati: la conseguenza dell'assenza dell'utilizzo di frasi cornice o di frasi di senso compiuto è che le parole bersaglio sono state pronunciate in un contesto prosodico marcato (in isolamento) con uno stile di eloquio enfatico. Una volta considerato e problematizzato questo aspetto metodologico i risultati piandelagottesi possono venire integrati nel quadro degli studi sulla distintività della quantità vocalica in area gallo-italica.

Bibliografia

- BATES, D.M., MAECHLER, M. (2009). *lme4: Linear mixed-effects models using S4 classes*, R package version 1.1-7.
- BERNARDASCI, C. (2013a). La quantità vocalica distintiva in marebbano. Un'analisi sperimentale. In *Ladinia*, 37, 125-146.
- BERNARDASCI, C. (2013b). Un'analisi fonetica di alcuni aspetti del sistema vocalico e consonantico del dialetto di Piandelagotti (MO), tesi di master, Università di Zurigo.
- BIASINI, C. (2010). Fonetica e fonologia del dialetto di Piandelagotti sull'Appennino modenese, tesi di licenza, Università di Zurigo.
- COCO, F. (1970). *Il dialetto di Bologna. Fonetica storica e analisi strutturale*. Bologna: Forni.
- FILIPPONIO, L. (2012). *La struttura di parola dei dialetti della Valle del Reno*. Bologna: Forni.
- FORESTI, F. (1988). Emilia-Romagna. In HOLTUS, G., METZELTIN, M. & SCHMITT, C. (Eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, IV. Tübingen: Niemeyer Verlag, 569-593.
- HOTHORN, T., BRETZ, F. & WESTFALL, P. (2008). Simultaneous Inference in General Parametric Models. In *Biometrical Journal*, 50 (3), 346-363.

- KLIEGL, R., WEI, P., DAMBACHER, M., YAN, M. & ZHOU, X. (2011). Experimental effects and individual differences in linear mixed models: Estimating the relationship between spatial, object, and attraction effects in visual attention. In *Frontiers in Psychology*, 1, 1-12.
- LOPORCARO, M. (2011). Syllable, segment and prosody. In MAIDEN, M., SMITH, J.C. & LEDGEWAY, A. (Eds.). *The Cambridge History of the Romance Languages*. Cambridge: Cambridge University Press, 50-108.
- LOPORCARO, M. (2014). Vowel Length from Latin to Romance. Oxford: Oxford University Press.
- LOPORCARO, M., PACIARONI, T. & SCHMID, S. (2005). Consonanti geminate in un dialetto lombardo alpino. In COSI, P. (Ed.), *Misura dei parametri: aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici*. AISV 2004, 1° Convegno Nazionale (Padova, 2-4 dicembre 2004). Brescia: EDK, 597-618.
- LOPORCARO, M., DELUCCHI, R., NOCCHI, N., PACIARONI, T. & SCHMID, S. (2006). La durata consonantica nel dialetto di Lizzano in Belvedere (Bologna). In SAVY, R., CROCCO, C. (Eds.), *Analisi prosodica. Teorie, modelli e sistemi di annotazione*. AISV 2005, 2° Convegno Nazionale (Salerno, 30 novembre - 2 dicembre 2005). Torriana (RN): EDK, 491-517.
- LOPORCARO, M., DELUCCHI, R., NOCCHI, N., PACIARONI, T. & SCHMID, S. (2007). Schwa finali sull'Appennino emiliano: Il vocalismo del dialetto di Piandelagotti. In GIORDANI, V., BRUSEGHINI, V. & COSI, P. (Eds.), *Scienze vocali e del linguaggio. Metodologie di valutazione e risorse linguistiche*. AISV 2006, 3° Convegno Nazionale (Trento, 29-30 novembre - 1 dicembre 2006). Brescia: EDK, 57-76.
- LÜDTKE, H. (1956). *Die strukturelle Entwicklung des romanischen Vokalismus*, Romanisches Seminar an der Universität Bonn, Bonn.
- MADDIESON, I. (1997). Phonetic Universals. In HARDCASTLE, W.J., LAVER, J. (Eds.), *The Handbook of Phonetic Sciences*. Oxford - Cambridge: Blackwell, 619-639.
- MALAGOLI, G. (1910-1913). L'articolo maschile singolare nel dialetto di Piandelagotti (Modena). In *Archivio Glottologico Italiano*, 17, 250-254.
- MALAGOLI, G. (1930). Fonologia del dialetto di Lizzano in Belvedere (Appennino Bolognese). In *L'Italia Dialettale*, 6, 125-196.
- MARTINET, A. (1956). *La description phonologique, avec application au parler franco-provençal d'Hauteville (Savoie)*. Genève - Paris: Droz - Minard.
- MARTINET, A. (1975). *Évolution des langues et reconstruction*. Paris: Presses Universitaires de France.
- NESPOR, M. (1993). *Fonologia*. Bologna: il Mulino.
- PELEGRINI, G.B. (1977). *Carta dei Dialetti d'Italia*. Pisa: Pacini.
- PELEGRINI, G.B. (1992). Il «cisalpino» e l'italo-romanzo. In *Archivio Glottologico Italiano*, 77, 272-296.
- PIERI, S. (1983a). Il dialetto gallo-romano di Gombitelli nella provincia di Lucca. In *Archivio Glottologico Italiano*, 13, 309-328.
- PIERI, S. (1983b). Il dialetto gallo-romano di Sillano. In *Archivio Glottologico Italiano*, 13, 329-354.
- R Core Team (2013). R. A language and environment for statistical computing, version 3.0.1. <http://www.R-project.org>.

- UGUZZONI, A. (1971). Quantità fonetica e quantità fonologica nell'area dialettale frignanese. In *L'Italia Dialettale*, 34, 115-136.
- UGUZZONI, A. (1975). Appunti sulla evoluzione del sistema vocalico in un dialetto frignanese. In *L'Italia Dialettale*, 38, 47-76.
- UGUZZONI, A., BUSÀ, M.G. (1995). Correlati acustici della opposizione di quantità vocalica in area emiliana. In *Rivista Italiana di Dialettologia*, 19, 7-39.
- VENNEMANN, T. (1988). *Preference Laws for Syllable Structure and the Explanation of Sound Change*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- VOGEL, I. (1982). *La sillaba come unità fonologica*. Bologna: Zanichelli.